

Ripartire dal Vino , dal Mare e dal Paesaggio

Tutte le località turistiche hanno un ciclo di vita più o meno lungo e duraturo. L'acronimo T.A.L.C, che sta per Touristic Areas Life Cycle, è uno studio scientifico sul loro ciclo di vita. Quando ci sono sintomi consolidati quali: il numero dei turisti che supera il massimo sostenibile; il turismo mordi e fuggi, giornaliero che è diventato prevalente; i luoghi che perdono la loro identità; l'evidente deterioramento della bellezza, del paesaggio e della qualità della vita; l'abbandono della terra e delle vecchie professioni legate all'agricoltura ed al mare; i residenti che calano e cominciano a mostrare segni di insofferenza nei confronti del turista; la diminuzione del numero dei turisti che soggiornano alle Cinque Terre e che preferiscono i luoghi periferici; quando emerge lo scadimento della qualità e dei prodotti naturali tipici ormai non più sufficienti e, di pari passo, l'utilizzo di prodotti congelati; quando spariscono le aziende a conduzione familiare locali mentre aumentano costantemente quelle provenienti dall'esterno; quando tutti gli esercizi pubblici e commerciali sono indirizzati, nell'offerta, al turista e non al residente; tutto ciò sta a significare che è iniziato il declino dell'area turistica e che occorre urgentemente invertire la tendenza per prevenire la fine e governare il futuro.

Questi sintomi sono evidenti alle Cinque Terre. Ma per trovare soluzioni e rimedi urgenti occorre soprattutto conoscere la storia delle Cinque Terre , come sono nate e perché sono diventate famose in tutto il mondo.

Per poter affrontare un discorso costruttivo sulla gestione turistica ed ambientale occorre, a mio avviso, ripartire dal vino, dal mare e dal paesaggio. Il vino che si produce sul nostro territorio è un vino del mare e quindi nasce da una viticoltura particolare. Il nostro vino è un'eccezione che scaturisce da una sfida che i nostri vecchi hanno dovuto affrontare perché la Natura è stata avara nei loro confronti . Racconta Ettore Cozzani : “La Natura aveva concesso loro un po' di acqua amara e un po' di roccia nuda. La vita eroica di un popolo ha saputo, di generazione in generazione, rompere col piccone la costa ; e lavorando ha scavato nel masso i piccoli ripiani, li ha orlati di muretti a secco e vi ha piantato la vigna e l'ulivo”. Ed hanno vinto questa sfida ambiziosa e dal vino sul mare hanno creato un paesaggio unico, spontaneo. Non lo hanno fatto in maniera scientifica, ma grazie al vissuto della comunità locale, grazie al senso comune, spontaneamente. Come altri paesaggi rurali anche al nostro paesaggio è stato attribuito un notevole valore ambientale ed una forte valenza di sviluppo turistico. Eppure su questo paesaggio incombono grossi rischi proprio di natura ambientale, culturale e turistica.

Le Cinque Terre, come detto, non sono un territorio naturale. Non erano così all'origine. La presenza ed il lavoro dei nostri uomini e delle nostre donne ne hanno cambiato l'aspetto. Sono riusciti a creare un'architettura dei luoghi unica, scaturita da “un progetto collettivo”. Questa architettura, proprio perché creata dall'uomo, ha però bisogno di una attenzione giornaliera. Il recupero della valenza agricola e paesaggistica del nostro territorio deve partire da una costosa e assidua manutenzione. Una manutenzione puntuale altrimenti questa architettura ci crollerà addosso ed a breve sparirà. Quando sento parlare anche da associazioni locali di investimenti milionari per opere pubbliche e recupero di zone che poi saranno ancora finalizzate al turismo comincio a preoccuparmi. Vengano anche queste. Ma che i finanziamenti non siano solo ed esclusivamente pubblici ma con la partecipazione di tutti quegli operatori turistici esterni che vivono con le Cinque Terre.

Sono convinto invece che la priorità del Parco sia finanziare ed incentivare un attento lavoro sul dissesto e sulla manutenzione ordinaria del territorio. I maggiori problemi che abbiamo sui sentieri bassi vedi il sentiero verde azzurro SVA 592 derivano dall'abbandono delle fasce coltivate e dai conseguenti crolli delle stesse che incombono su di esso. Il Parco deve avere come scopo primario riprendere il lavoro di quella comunità e di quel senso comune che hanno creato le Cinque Terre. E dovrà continuare a farlo in maniera sempre più assidua e generosa se no il bosco , avanzando, si riprenderà quello che l'uomo gli aveva strappato col vigneto e l'uliveto. I dissesti idrogeologici causati dall'abbandono e dall'incuria completeranno l'opera. Per questo quindi occorre destinare importanti risorse all'agricoltura coinvolgendo le nostre aziende agricole. E occorre anche incentivare la pesca , quei pochi pescatori ancora rimasti e coinvolgere in questa missione i residenti. Come? Lavorando sulla qualità , su creazioni di marchi a tutela delle identità locali e della tipicità . Non aiuti a pioggia, ma solo incentivi a chi mette in campo azioni virtuose e buone pratiche. Il progetto della C.E.T.S (Carta Europea del Turismo Sostenibile) che coinvolge aziende agricole, pescatori , attività di ristorazione e attività ricettive va in questo senso. Ma occorre avere il coraggio di richiamare ed accontentarsi di meno turisti .Turisti più consapevoli e responsa-

bili, che “vivano” le Cinque Terre e le sostengano veramente non solo economicamente ma anche culturalmente , rispettando la loro fragilità.

Molti definiscono la nostra agricoltura eroica. I nostri vignaioli non amano questo termine perché non vogliono essere considerati eroi, ma normali agricoltori . E’ vero però che questa attività viene praticata in difficili condizioni ambientali. I pendii scoscesi, la difficile accessibilità, la frammentazione delle proprietà e il continuo necessario lavoro di ripristino dei muretti a secco richiedono tempo, lavoro e fatica. La rendono sicuramente meno competitiva, proprio per i costi e non per qualità, nei confronti di altre realtà agricole. Questi sono i motivi a causa dei quali negli ultimi anni la terra e le fasce sono state abbandonate. Con lo sviluppo turistico questa tendenza si è accentuata. Con l’abbandono della terra iniziato negli anni 70/80 si è avuta anche la perdita delle conoscenze e delle tecniche di mantenimento del paesaggio. Le Cinque Terre, se non invertiranno questa tendenza, perderanno la loro unicità ed il loro fascino e non offriranno più quei valori che costituivano non solo per il nostro territorio, ma per tutti i luoghi a valenza rurale, un forte richiamo per coloro che volevano fuggire dalle città per tornare al mondo agricolo ed alla natura.

Oggi siamo meno desiderabili perché il turismo di massa sta trasformando un luogo unico in un comune e banale “non luogo”. Il nostro territorio, i nostri paesi sono un museo vivente, testimonianza di una archeologia della memoria, unica. Turismo è accoglienza , è raccontare le Cinque Terre, è far vivere al turista i paesi. Ma per raccontare un territorio bisogna conoscerlo, viverlo . E’ per questo che innanzitutto occorre una rivoluzione culturale, la presa di coscienza da parte dei pochi abitanti rimasti e degli operatori economici locali che questa monocultura del turismo è destinata ad una fine imminente. E’ quindi urgente il recupero della nostra identità storica culturale e enogastronomica come urgente una attenta innovazione del “prodotto turismo “. Un turismo che non sfrutti risorse, spazi e tempo ma un turismo delle emozioni che scopra la bellezza del territorio, un turismo nella natura , un turismo pedonale consapevole, da portare nei luoghi della biodiversità, nelle nostre aziende agricole , in luoghi ancora intatti sicuramente più appetibili e godibili di quelli che si offrono oggi, un turismo dei diving , un turismo alla scoperta dell’ Area Marina Protetta , un turismo esperienziale lento e non quello dei grandi numeri e della fretta.

Un sogno? No, un’emergenza.

Vincenzo Resasco

Sindaco di Vernazza



Le Cinque Terre, Vernazza vista dalle aziende agricole